

Eitan, il caso in Tribunale la zia: «Il bimbo torni a casa»

LO SCONTRO

Attende «con fiducia e speranza» una decisione, la zia paterna Aya, tutrice di Eitan, anche che sia interlocutoria, come l'affido temporaneo del piccolo in attesa di un provvedimento definitivo che disponga il suo rientro in Italia. Mentre sul fronte del ramo materno della famiglia, a cui appartiene il nonno Shmuel che il giorno fa l'ha portato a Tel Aviv su un volo privato partito da Lugano e che è indagato a Pavia per sequestro di persona, si continua a sostenere che il bambino deve «restare in Israele».

Una posizione, quella del nonno, sottoposto anche a misura restrittiva, poi decaduta, da parte delle autorità israeliane per il rapimento, che verrà ribadita nell'udienza di oggi (ore 9 locali e a porte chiuse) davanti al Tribunale della famiglia di Tel Aviv, dove lo stesso Shmuel si presenterà. Ed è molto probabile che sia in aula anche Aya, in quarantena dopo l'arrivo domenica scorsa ma che dovrebbe avere diritto a una deroga prevista in questi casi. Per un'udienza che arriva proprio a distanza di 4 mesi dalla tragedia della funivia del Mottarone nella quale Eitan, 6 anni, ha perso padre, madre, fratellino e bisnonni.

LE DUE FAMIGLIE

Il procedimento su un caso drammatico, che vede lo scontro tra due famiglie e in mezzo un bimbo dalla vita già segnata, è stato aperto a seguito dell'istanza di Aya, nominata dai giudici, prima di Torino e poi di Pavia, tutrice del piccolo, che ha chiesto l'immediato ri-

torno in Italia di Eitan sulla base della Convenzione dell'Aja sulle sottrazioni internazionali di minori. «Confidiamo nei giudici e che decidano sulla base della Convenzione», ripetono Aya e Or, marito e zio paterno, che ribadiscono che il bimbo «è stato rapito», portato via dalla «sua casa a Pavia» da quel nonno, tra l'altro condannato in Israele «per maltrattamenti» ai danni dell'ex moglie Etty, nonna materna e indagata pure lei per sequestro di persona, assieme ad un autista israeliano che guidò la macchina da Pavia fino in Svizzera.

Proprio Etty, assieme alla zia materna Gali, che ha già chiesto l'adozione del minore, da Tel Aviv affermano nelle varie interviste che deve rimanere «in Israele, da ebreo, in una scuola israeliana e in un ambiente israeliano». Etty ha raccontato di aver potuto vedere per la prima volta Eitan, dopo il disastro della funivia, solo il 29 giugno. Or, dal canto suo, ha risposto che è stata una «scelta» quella della nonna di non incontrarlo «per quei 40 giorni, poteva vederlo prima come ha fatto il nonno materno che veniva in visita 3 volte a settimana da noi, ma per sua scelta è rimasta in Israele».

Nel frattempo, Aya ha potuto parlare in videochiamata col nipote, mentre la famiglia materna, che si dice «ottimista» sulle decisioni del Tribunale, ha riportato presunte frasi del bambino. «Stanno facendo una guerra sulla pelle di un bimbo che ha subito gravissimi traumi», ha commentato Or, spiegando che stanno mettendo in fila «affermazioni false».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

